

Domenica 22 giugno 1636: strage in riva al Ticino

Pubblicato: Martedì 29 Giugno 2010

A distanza di 374 anni continuano come ogni anno le rievocazioni in costume della Battaglia di Tornavento: domenica 27 giugno picche e moschetti hanno dominato nuovamente il campo (vedi galleria foto allegata). Ripubblichiamo per l'occasione un articolo sul contesto storico del fatto d'armi.

"Franza o Spagna, pur che se magna". Dicevano così i nostri antenati al tempo delle guerre d'Italia, nel Cinquecento, stretti fra scorrerie, pestilenze, fame. **Cent'anni dopo non è che le cose fossero poi migliorate di molto.** Di fronte c'erano sempre gli arcinemici, da una parte gli spagnoli, dall'altra i francesi. Un episodio poco noto a margine della **Guerra dei Trent'Anni** che devastò la Germania ma ebbe pesanti riflessi anche in Italia (famosa la peste descritta dal Manzoni ne I Promessi Sposi) fu la **battaglia di Tornavento**, combattuta **domenica 22 giugno 1636** tra un corpo francese agli ordini del maresciallo di Créqui e i difensori spagnoli del Ducato milanese comandati dal marchese di Leganès. Duemilaottocento morti ammazzati dopo, era cambiato ben poco, e sinceramente non ha molta importanza chi vinse: come dopo moderne elezioni, tutti proclamarono la "vittoria". In compenso, **la vicina Lonate Pozzolo non si riprese dai saccheggi** delle truppe prima e dopo lo scontro, e da fiorente borgo artigiano si ridusse a modesto centro agricolo, con la fuga a gambe levate di molti maggiorenni verso più sicuri lidi.

All'epoca il confine dello Stato milanese, dominato dalla Spagna di re Filippo IV, era sulla Sesia. I francesi, in guerra contro le potenze asburgiche (Spagna e Austria, con quest'ultima che deteneva il titolo prestigioso e antico del Sacro Romano Impero della nazione germanica), mossero dritti verso Milano accompagnati dagli alleati savoardi con il duca Vittorio Amedeo I in persona alla testa: in tutto erano circa 14.000 uomini. Il Leganès, che era accampato con i suoi *tercios* (reggimenti) irti di picche e moschetti ad Abbiategrasso, muoverà poi incontro agli invasori lungo il Ticino. La campagna era motivata dal fatto che un precedente tentativo di invasione compiuto l'anno precedente attraverso i Grigioni (neutrali... ma non troppo, come la strana Svizzera per nulla unita di quei tempi) e la Valtellina era stato infine "stoppatto", nella primavera del 1636, all'altezza di Lecco.

Grazie al curato di Lonate **Francesco Comerio** (1610-1645) abbiamo un resoconto degno di fede di quanto accadde. Il 13 giugno, un venerdì, i franco-savoardi erano a Oleggio. Il giorno dopo milizie locali improvvisate sparavano già verso l'altro lato del Ticino per dare il... benvenuto al nemico. Vistolo numeroso e ben armato, se la diedero, saggiamente, a gambe. Con gli attaccanti padroni del traghetto sul fiume, la porta della Lombardia era aperta. I francesi costruirono un ponte di barche e **il 16 e i 17 misero a sacco la sventurata Lonate, rubando, incendiando, stuprando e ammazzando.** Secondo un'altra fonte di parte, Girolamo Brusoni, che scrive a vent'anni dai fatti, i primi francesi per attraversare il Ticino si sarebbe serviti di un "passatore" che poi invece di pagare assassinarono; non solo, ma sarebbero andati in ricognizione camuffati da spagnoli, cioè con le bande rosse sulle divise. Dopo il sacco le forze degli alleati si rimisero in moto: i francesi verso Somma Lombardo e il suo castello, i savoardi, rimasti di là dal fiume, verso Borgo Ticino. **Sabato 21 giugno vi fu un rapido dietrofront:** si era saputo che gli spagnoli (termine che ovviamente ricomprende, in genere, i sudditi del re, quindi anche lombardi, napoletani, fiamminghi, ecc., come tra i francesi numerosi erano in genere gli svizzeri) erano in arrivo. Questi, affaticati per la marcia forzata, si accamparono nella brughiera verso Castano, mentre i francesi fortificavano in tutta fretta il sito di Tornavento, nella località detta del Panperduto.

All'alba – le 5, allora non c'era l'ora legale – iniziò uno scontro caotico e sanguinoso che andò avanti fino alla terza ora della notte, secondo le cronache: ed essendo il 22 giugno vuol dire che si combattè per **diciotto ore filate diciotto...** Di fronte alle pesanti perdite francesi, i savoardi vennero in rinforzo nel pomeriggio attraverso il Ticino, dando il loro contributo al bagno di sangue in svolgimento, tra urla in più lingue e dialetti, fumo, sterpi in fiamme, assalti e contrassalti, sciabole sguainate, moschetteria a raffica, corpi infilzati da picche. Il tutto in un'area "*sin arbol*" e "*con falta de agua*" come scriveranno i comandanti iberici: una spianata desolata, senza ombra, senz'acqua. Secondo fonti coeve, **sul campo restarono alla fine duemila "francesi" e ottocento "spagnoli"**. Senza contare le molte centinaia di feriti, spesso destinati a morire tra crudeli sofferenze. L'esercito spagnolo, viste vane le speranze di ulteriore soccorso, **abbandonò infine il campo** con il favore dell'oscurità, tornando verso Turbigo e Abbiategrasso. Tatticamente avevano vinto gli invasori: **ma a che prezzo!**

I francesi, ebbri di vittoria, tornarono a saccheggiare Lonate senza risparmiarne i monasteri. Da Milano giunsero dei cappuccini inviati dall'Arcivescovado per supplicare di avere rispetto dei luoghi sacri: il duca Vittorio Amedeo di Savoia, egli stesso ferito, mosso a pietà fece mettere una guardia armata a tutela delle (ormai) povere monache. Nel frattempo **Lonate era deserta** "essendo tutto il popolo (...) et le terre circonvicine per salvare la loro vita altrove fugito". Non avendo più niente da saccheggiare, i francesi il giorno 29 **diedero allegramente alle fiamme Gallarate**. Mercoledì 2 luglio, in un ennesimo vandalismo in grande stile, **tolsero l'acqua al Naviglio Grande** chiudendone l'alveo a Nosate: un danno netto per il vivace commercio milanese. Fu solo il 3 luglio che, per la mancanza di vettovaglie e il fetore degli innumerevoli cadaveri lasciati a marcire al sole, gli invasori se ne andarono, marciando a nord. Il 16 luglio, infine, l'esercito franco-sabaudo rientrò dall'altra parte del Ticino dopo aver occupato per qualche giorno Sesto Calende e Somma Lombardo, di certo ben poco entusiaste di riceverlo e subirne le prepotenze.

Dopo tutti questi lutti, saccheggi, rovine, sofferenze, **nulla cambiò**: il ducato milanese sarebbe restato in mani spagnole fino all'inizio del Settecento.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it